

ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO: ritornare a giocare sui banchi di scuola

Quest'anno, con ritorno in presenza a scuola, seppur parziale e incerto, abbiamo potuto promuovere nuovamente il gioco nelle classi, strutturando laboratori di più incontri di giochi da tavolo, che potessero far fare esperienza a bambinie insegnanti di giochi nuovi e sconosciuti. È un'attività che offrivamo già prima della pandemia da Covid 19, e che siamo riusciti a riprendere quest'anno scolastico, con tutte le attenzioni del caso e le fatiche associate al periodo.

Prima del 2020, infatti, portavamo il gioco da tavolo nelle mattine e nei pomeriggi, durante l'orario scolastico, talvolta infilandoci con trucchi da mago nella didattica, di nascosto, nell'ora di storia con i giochi da tavolo dell'antichità, romani, o medievali, talvolta, invece, affidandoci a insegnanti disponibili e lungimiranti.

Quest'anno, però, non abbiamo avuto bisogno di sotterfugi, di parlare di valore educativo e didattico del gioco nella scuola o elencare le competenze cognitive, strategiche, relazionali, emotive che il gioco suscita. Quest'anno è bastato offrire l'opportunità di questi laboratori per farsi chiamare. Perché, ci siamo chiesti?

Abbiamo ritrovato bambini entusiasti, carichi di gioia, di vita, di rumore, di discussione, di risate, di rabbia, di completa e totale partecipazione (la conferma solida che finché i bambini sapranno giocare sul serio, il mondo sarà salvo).

Lentamente, però, qualche risposta alla nostra domanda si è fatta vedere. Quello che abbiamo vissuto, che ci ha stupito maggiormente, è stata l'enorme differenza nelle relazioni, nel modo di fare e di stare dei bambini di terza, rispetto a quelli di quarta e, ancora di più, quelli di quinta. Non parliamo soltanto per quanto riguarda la questione dell'età o dell'approccio ai tipi di gioco o ai modi di giocare, quanto al modo di stare in relazione, di condividere un'attività sociale impegnativa come il gioco.

A illuminarci parzialmente è stato un dialogo nato con le insegnanti, dalla loro esigenza di parlarci del loro tentativo di recuperare il tempo perduto e di quanto, in questo, il gioco potesse essere la chiave di volta.

Questo discorso ha tratteggiato un disegno che la nostra precedente osservazione (molto parziale, dati i numeri) dei bambini ha contribuito a completare.

Le insegnanti ci hanno riportato quanto i bambini di prima, di seconda e di terza, affrontando questi primi anni di scuola non sempre in presenza, e con l'incertezza sulla continuità di frequenza, abbiano avuto difficoltà molto maggiori a sentirsi bene a scuola, non parlando specificamente di problematiche psicologiche, quando di sentirsi

bene, stare bene, sentirsi in un posto che è anche un po' loro - la classe - e con i compagni, compagni di scuola ma anche di vita, ogni giorno.

Allora ho immaginato - fatelo con me - come dev'essere iniziare la scuola nell'anno scolastico 2019/2020, poi fare seconda nel 2020/2021, e infine iniziare terza qualche mese fa. A quanto conosco i miei compagni, e le mie insegnanti, a spezzoni, in parte, in un momento del mondo in cui è un po' tutto complicato, in un momento della vita in cui, invece, sto imparando come si fa fuori casa, come si fa con i miei coetanei, come si fa con adulti che non sono mamma e papà, mentre nel frattempo sto imparando a scrivere, a leggere e, poi, anche a studiare.

Mentre immaginavo questa situazione, ho ascoltato le parole delle maestre, il loro impegno per costituire un gruppo classe che fatica a crearsi, com'è capitato a loro, e la necessità di avere strumenti, al di là della didattica, che lavorino sullo stare insieme, sul conoscersi, sul confrontarsi, sull'imparare a guardarsi, ascoltarsi e vivere insieme.

Così ho letto le fatiche dei bambini di terza rispetto ai bambini di quinta, che hanno vissuto una scuola molto diversa, nel loro primi anni, e ho anche capito quanto queste insegnanti, virtuose, abbiano compreso, senza sotterfugi e trucchi magici, che il gioco è uno strumento potente per quella scuola che vuole prima di tutto far crescere i propri alunni come persone equilibrate, sane e consapevoli di sé stesse e degli altri. Giocare per ritrovare il tempo perduto.

Massimo Motta

